

MOVIMENTO AZZURRO

VII^a Edizione del Premio Nazionale per l'Ambiente

“Gianfranco Merli”

Istituto “Luigi Sturzo” Roma – 1 marzo 2007

Intervento del Presidente Nazionale Rocco Chiriaco

Gentili Ospiti, Consiglieri nazionali del Movimento Azzurro, cari amici.

Ormai giunti alla settima edizione del Premio per l'ambiente “G. Merli” possiamo con soddisfazione affermare di avere tenuto fede all'impegno che ci eravamo dati all'indomani della scomparsa del fondatore del Movimento Azzurro “Gianfranco Merli”, avvenuta nel dicembre 1998, pochi giorni dopo la celebrazione del III° Congresso Nazionale della nostra Associazione, allorquando decidemmo di dedicare alla Sua figura una iniziativa importante del Movimento Azzurro, da ripetere con puntualità, in modo tale da commemorare degnamente e nel tempo le doti di un uomo che tanto ha rappresentato per l'ambientalismo in Italia.

La scelta fu adottata all'unanimità del Consiglio Nazionale con convinzione, per la stima e l'affetto da tutti nutriti verso il padre fondatore del nostro movimento, al fine di mantenere vivo il ricordo della guida illuminata del Movimento Azzurro, l'unico che tra di noi si ergeva sui gradini più alti della cultura ambientalista ed umanistica e della esperienza politico-amministrativa. Nondimeno si doveva a Merli il riconoscimento di fronte alla pubblica opinione dell'opera di precursore dell'ambientalismo nel nostro Paese, che, all'indomani del varo della legge n°319/1976, meglio e di più conosciuta come “legge Merli”, gli valse l'appellativo di Padre dell'ecologia italiana.

In effetti la “legge Merli” costituì il primo strumento legislativo, di notevole complessità e valenza a tutela di un bene naturale prezioso ed indispensabile per la vita, qual è l'acqua.

Prima disciplina organica riguardante gli scarichi di qualsiasi tipo in tutte le acque superficiali e sotterranee, essa rappresentò una vera rivoluzione ambientale negli anni '70 dello scorso secolo, allorquando il problema dell'inquinamento delle

acque era esploso assumendo proporzioni drammatiche e costringendo gli allora “pretori dell’assalto” a ricorrere alle poche ed eterogenee norme giuridiche esistenti per perseguire i reati di inquinamento.

Il fatto che qui, oggi, in Roma, in questa prestigiosa sede, emblema della cultura e della storia del popolarismo cattolico, l’Istituto Sturzo (che ospita, tra l’altro, una cospicua parte delle opere letterarie e degli studi dell’onorevole Merli, in una apposita sezione, mentre un’altra considerevole quantità è stata donata dallo stesso Merli alla Camera dei Deputati), abbiamo aderito così numerosi, ma soprattutto che, ad oltre tre lustri dalla fondazione del Movimento Azzurro e ad otto anni dalla scomparsa del compianto Presidente Gianfranco Merli, è qui presente il Movimento Azzurro, con la propria rappresentanza, sono presenti esponenti della cultura cattolica e di quella ambientalista, delle istituzioni, della classe politica e di quella imprenditoriale e produttiva, della società che ispira il proprio impegno al servizio della intera comunità, alla quale noi, in maniera propositiva ci rivolgiamo.

Tutto questo mi fa constatare, con piacere, che le intenzioni che ci hanno ispirati e la intuizione di tenere viva la memoria di un uomo che tanto ha dato al suo Paese, in termini di impegno politico e sociale, sono state giuste.

Non potremo, in questa occasione, certamente ripercorrere tutte le azioni e i meriti di Gianfranco Merli, quanto egli ha costruito nella sua vita di uomo, di politico, di storico, umanista, di ambientalista, ci vorrebbe troppo tempo, vorrei però segnalare a tutti e ricordare a quanti di noi lo hanno conosciuto, la sua carica umana, lo stile inconfondibile di uomo colto, di cristiano consapevole del servizio che offriva nei vari momenti del suo impegno politico, al partito cui era appartenuto, alle istituzioni, al popolo, al suo Paese, alla sua terra che tanto amava.

Gianfranco Merli per primo, nello scenario politico italiano, ha sollevato la questione etica rispetto ai temi dell’ambiente e della politica per la risorsa ambientale e questo è stato il motivo conduttore dell’impegno del M.A. rispetto al mondo dell’ambientalismo e rispetto al rapporto con la società e la politica in questi anni, dalla sua costituzione.

“Etica ed Ambiente” il titolo del 1[^] Congresso nazionale del Movimento Azzurro

tenutosi a Roma nel 1992, all'indomani della prima Conferenza internazionale di Rio de Janeiro.

Da quell'importante appuntamento che sancì la costituzione del primo movimento italiano, indipendente, degli ambientalisti cattolici, scaturirono precise parole d'ordine.

-Liberazione dell'intera umanità dai bisogni concreti, che non possono essere soddisfatti che da tutta l'umanità per tutta l'umanità, a cominciare dal problema certo universalismo dell'umanità stessa che non può che riconoscersi in un unico codice morale di base che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali ed i "credo", in tutto ciò che è compatibile con le superiori esigenze;

-responsabilità, quindi, dell'uomo verso l'ambiente ed impegno che deve però correlarsi a precisi valori etici e, per quanto riguarda il M.A. e l'ambientalismo cattolico, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, ben individuati;

-distinzione tra la critica allarmistica e la proposta costruttiva;

-definizione interdisciplinare di ambiente;

corretta e responsabile comunicazione della questione ambientale.

Tutto questo, con la convinzione che l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani e poi ancora, le risorse energetiche e materiali, ma perché l'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. La conclusione è ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro "ambiente".

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali.

Anche allora, quando furono sottoposte queste riflessioni al mondo degli ambientalisti cattolici chiamati a congresso, Gianfranco Merli fu un precursore.

Di questa tensione morale per un impegno a servizio della gente Merli aveva dato prova negli anni più maturi nello svolgimento di numerosi incarichi politici ed amministrativi ricoperti senza mai nascondere la sua forte propensione sociale e democratica, ma anche senza mai far pesare una posizione di parte, sempre disponibile com'era ad un dialogo aperto e comprensivo verso tutte le componenti politiche interne ed esterne al suo partito.

Numerosi sono stati i suoi incarichi politici: Segretario politico della Dc livornese nel 1953 e poi ancora dopo dieci anni nel 64-65; fu a fianco di Giovanni Gronchi

come Capo ufficio stampa della Presidenza della Repubblica e Direttore dell'Archivio e della Biblioteca del Quirinale; successivamente Commissario governativo dell'ex GIL e Presidente dell'ERI, poi eletto Deputato della Repubblica affrontò con lo stesso spirito di servizio l'impegno verso l'intera collettività nazionale e gli elettori del Collegio di Pisa, Livorno, Lucca e Massa. Questo fu per lui, e soprattutto per la sua alta moralità pubblica, un impegno difficile. Non perché non amasse il contatto personale con gli elettori ma gli pesava il metodo clientelare adottato da altri candidati, basato sul voto di scambio, quasi che l'elettore dopo avere dato il suo voto si attendesse di ricevere un vantaggio personale anche se fosse andato a svantaggio di un altro cittadino forse più meritevole. Per Gianfranco, che rifuggiva ogni metodo clientelare, il compito del Parlamentare era quello di realizzare il "bene comune" all'interno del quale si risolveva il bene individuale, in uno spirito di vero solidarismo. Merli sapeva benissimo che questo gli avrebbe comportato incomprensioni e anche gravi rischi elettorali, ma mai ebbe, ne richiese appoggi di vertice, operò invece da Parlamentare, sempre affrontando gravi rischi per servire con onestà i suoi elettori, impegnandosi su fronti problematici quali i trasporti e i porti.

Ma dove Gianfranco Merli ha lasciato una traccia destinata a rimanere come segno indelebile nella storia del nostro Paese è stato dalla Presidenza del Comitato Parlamentare di studio sulle acque in Italia, carica a cui fu designato dall'allora Capo gruppo della Dc on. Andreotti. Di questo Comitato Merli ha fatto il centro attivo della politica legislativa sull'ambiente e sulle acque. Si deve quindi all'impegno e alla sensibilità politica, culturale e anche al senso storico di Gianfranco Merli se si è così potuto dare corso in Italia in modo concreto alla svolta ambientale, prendere coscienza della pericolosità dell'inquinamento e quindi della necessità inderogabile di invitare l'attuale generazione a compiere sacrifici per garantire il diritto alla vita delle future generazioni, di realizzare cioè un bene comune per il conseguimento del quale l'interesse particolare dell'individuo deve essere sacrificato nell'interesse della generalità dei cittadini non solo di oggi ma anche di domani.

Nacque da questa esperienza, durata sei anni, che si legava agli studi storici e di dottrina politica compiuti e passando così dalla teoria alla pratica, la legge Merli, n° 319/1976.

Gianfranco era pienamente cosciente che questa legge, destinata ad essere la testa di ponte della politica ambientale in Italia, gli avrebbe procurato dal punto di vista elettorale più danni che vantaggi per le reazioni prevedibili di coloro i quali nell'interesse generale erano chiamati a compiere sacrifici: gli imprenditori, i gestori di attività turistiche e delle sesse attività agricole, i quali vedevano nell'immediato crescere i costi e ridurre i profitti.

E quando il risultato elettorale fu ingiustamente avverso, si vide la tempra del personaggio, che non si scoraggia, che continua senza tentennamenti proseguendo con fermezza sulla linea ambientalista tracciata. Accetta la Presidenza prima effettiva e poi onoraria del Movimento Azzurro, cioè l'Associazione ecologica che si ispira a principi cristiani e che egli stesso aveva contribuito in maniera determinante a costituire.

Questo è molto, ma molto brevemente, il Gianfranco Merli che vogliamo ricordare, anche con questa iniziativa, il Merli che ha dato vita al Movimento Azzurro. Il movimento degli ambientalisti cattolici che vogliono occuparsi di politiche per l'ambiente in maniera seria, cosciente, propositiva, ma mai servile alle ragioni del potere. Movimento anche di pensiero che è cresciuto in questi anni e che oggi più che mai vuole affermare una inversione di tendenza necessaria nelle politiche ambientali.

Dagli anni 70 ad oggi, le politiche per l'ambiente hanno registrato un crescendo di interesse ed una moltiplicazione degli effetti legislativi. Provvedimenti in materia di territorio, di acque, di agricoltura e foreste, ma anche di urbanistica e paesaggio, spesso scoordinati tra di loro, ripetitivi ed inefficaci, molte volte varati sull'emozionalità del momento, tanto da rimanere spesso inapplicati.

Le emozioni sono state presto sostituite, nei decenni successivi da mirate politiche ambientaliste, frutto di una strategia internazionale che puntando sulla disinformazione generale circa la questione ecologica ha mirato ad individuare nell'uomo la causa ed il male di tutte le situazioni di squilibrio ambientale che si potevano generare nel pianeta Terra.

L'allarmismo, se in un primo momento è potuto servire per destare l'attenzione delle classi politiche ed alzare il livello di coscienza nelle società più avanzate, verso gli inquinamenti che erano sotto gli occhi di tutti, con il tempo si è tramutato in un'arma in mano ai professionisti della "riparazione ambientale" per indurre

governanti ed amministratori della cosa pubblica ad adottare soluzioni certificate dagli ambientalisti di maniera che rispondevano tutti ad un codice deontologico ben preciso e codificato. L'intangibilità della natura;

La difesa del verde e delle piante che non si tagliano mai.....

La difesa degli animali attraverso un animalismo tout court che mirava ad alcune specie più conosciute da parte dell'opinione pubblica, ignorando completamente il depauperamento della biodiversità animale che purtroppo è ancora in atto; ed in seguito la produzione di energie alternative, anche attraverso la realizzazione di aerogeneratori che, concentrati in eufemistici "parchi eolici", deturpano l'ambiente ed il maggiore valore culturale che esso esprime, ossia il paesaggio, a fronte di una costosissima e modestissima produzione di energia elettrica.

In seguito l'affaire ambiente diventa più importante coinvolgendo organismi internazionali e governi che si cimentano in numerosi protocolli, quasi tutti inattuati, ultimo tra tutti il protocollo di Kyoto, che si prefigge di diminuire le emissioni di CO₂ in atmosfera, attraverso la eventuale diminuzione dei consumi, ma anche attraverso la improbabile vendita di certificati verdi da parte di Paesi in via di sviluppo a quelli più industrializzati. Protocollo o non accettato nel suo impianto o non rispettato da coloro che invece lo hanno sottoscritto.

Rimane il fatto che dopo Rio de Janeiro, Johannesburg e poi Kyoto, rimangono gravemente irrisolti tutti i problemi ecologici del mondo, ma soprattutto rimangono irrisolte le problematiche riferite alla minima garanzia di vita dell'intera umanità che dovrebbe essere assicurata mediante la distribuzione e migliore utilizzazione della risorsa acqua sul pianeta; risorsa primaria che garantirebbe anche l'alimentazione di milioni di persone, attraverso l'irrigazione.

Rimane irrisolta inoltre la problematica relativa alla distribuzione delle eccedenze agro-alimentari; per cui, nonostante l'anno dell'acqua (2003) che ha coinvolto tutti gli organismi internazionali che si occupano del problema, i governi e le associazioni ambientaliste, anche in forum mondiali alternativi; nonostante le giornate della Terra (2000) e dell'alimentazione, i problemi legati alla fame nel mondo rimangono sostanzialmente non risolti, con buona pace del movimento ambientalista, dei no global, ma soprattutto degli organismi promotori delle campagne mondiali, dall'ONU, alla FAO.

Permane uno squilibrio fortissimo tra i popoli consumatori dell'ottanta per cento delle produzioni alimentari e della risorsa idrica, che costituiscono il venti per

cento ca. della popolazione mondiale ed il restante ottanta per cento dell'umanità, cui è destinato il venti per cento delle produzioni mondiali.

Non è eticamente corretto praticare l'ambientalismo attraverso forum ben finanziati dal pubblico danaro, mentre mastodontici organismi internazionali assorbono miliardi di dollari o di euro per il loro inutile funzionamento.

Non è etico da parte dei governi demandare sempre tutto ad altre organizzazioni che non hanno potere di legiferare e decidere.

Non è eticamente corretto parlare in termini catastrofistici di cambiamenti climatici epocali, profetizzando la fine del mondo, quando ognuno di noi che ha più di quarant'anni sa che vi sono dei cicli periodici di piovosità o di più miti temperature, senza invece preoccuparsi di scaricare meno gas nocivi in atmosfera, attraverso una seria politica che favorisca l'uso di vere nuove energie e di carburanti veramente alternativi ai soli idrocarburi. La verità è che l'economia governa la politica, la politica la asseconda nei suoi interessi e l'ecologia dei mestieranti asseconda ambedue per i propri interessi politici ed economici.

Gianfranco Merli già negli anni settanta aveva messo insieme il trinomio *ecologia economia energia* teorizzando una formula che praticata da una politica ispirata al senso etico del proprio mandato, avrebbe potuto contribuire ad un sano ambiente ecologico, in un sano ambiente sociale teso al miglioramento della qualità della vita di ogni uomo.

La via etica all'ambientalismo è stata tracciata proprio dagli iniziatori della politica ecologica di cultura cattolica.

Trenta anni fa i maggiori fiumi europei, come il Tamigi, ma anche il Tevere erano scarichi industriali e fogne a cielo aperto, situazione che oggi si registra purtroppo ancora nell'area dell'est europeo. La colpa era ed è certamente da attribuire ad attività umane sbagliate ed irresponsabili. L'impegno politico, ispirato ad un'etica morale rispettosa della vita e non solo di quella umana che pure presiede a tutte le forme di vita del Creato, ha fatto sì che l'uomo stesso ponesse limiti alle proprie scellerate attività, procurandovi rimedio in proprio con i mezzi che le moderne tecnologie ponevano a sua disposizione. La legge Merli, come detto, ne fu il primo eclatante esempio. La società, quindi, difendeva il bene comune obbligando a sostenerne gli oneri a chi ne traeva i benefici. Veniva così introdotto il principio che molti anni dopo fu definito del "chi inquina paga".

Naturalmente per arrivare a questi risultati è necessario che la società civile e

quindi la classe politica che ne è l'espressione più diretta, sia pervasa di un senso etico ispirato al bene comune.

La disinformazione catastrofista degli ultimi decenni ci invita a vedere in un inverno mite la apocalisse che si approssima, compiendo così un doppio danno, far allontanare la politica e la società dalla fredda analisi di un problema grave come l'inquinamento atmosferico la cui soluzione richiede impegni, programmi e tempi certi, facendo piombare nel panico gran parte dell'umanità e proporre, per scongiurare il pericolo, convegni, pubblicazioni e pale eoliche.

Procrastinando quindi di fatto ogni seria discussione circa il problema, aiutata in questo allarmismo dai più famosi e prestigiosi mas media, i quali dopo qualche servizio e un editoriale non trovano niente di meglio che tornare a parlare di altro alla prima notizia di uno scandalo calcistico o della mancata fiducia del governo italiano al Senato, non affrontando più la questione per mesi, fino alla prima nevicata più abbondante che farà riaffrontare il problema allo stesso modo, ma da ottica totalmente diversa.

Allora non è eticamente accettabile che mentre associazioni e lobby ambientaliste in Italia predicano lo Slow Food o la soft economy, in altri continenti migliaia di persone, di bambini, continuano a morire di fame, sete e malattie procurate dalla scarsità di acqua a loro disposizione. Non deve e non può essere eticamente accettabile per la politica internazionale e per quanti, autorità ambientali in testa, organizzano gli anni e le giornate dell'acqua o della Terra.

Non è eticamente accettabile che la politica "verde" in Italia si limiti alla chiusura al traffico dei centri storici o alle feste nei parchi cittadini, quando trenta anni fa gli "ambientalisti" cattolici, consentitemi di chiamarli così, varavano leggi di portata epocale per la tutela dell'ambiente. Abbiamo fatto da allora, anche se oggi si parla molto di più di ambiente, molti passi indietro.

Noi del Movimento Azzurro, ambientalisti cattolici, abbiamo scelto di mettere al centro l'uomo, come risorsa fondamentale del creato, con le proprie responsabilità, ma anche con la propria capacità di poter continuare a governare questo nostro mondo, impegnandoci a porre la questione etica nei confronti dell'ambiente, secondo l'imperativo, che ci deriva dalla morale cristiana, di difendere la vita dell'uomo e la casa comune di tutti i viventi.